

Qui sopra, il nuovo rifugio Gaspare Oberto, sul Passo del Moro, in veste invernale. A destra, una vecchia stampa del Monte Rosa, che ritrae la parete Est intorno al 1920. Entrambe le immagini sono tratte dal volume di Teresio Valsesia «Il passo del Moro», pubblicato di recente dal Club Alpino Italiano - Sezione di Macugnaga. Sotto, la copertina del volume che il Comune di Gemonio ha dedicato a Giovanni Paganin

La mia storia di Varese

(136° episodio)

Sentimenti alterati passarono nell'animo del Varesini il 23 marzo 1768. Sulla piazza del Podestà, come di solito affollata anche per il tradizionale mercato, venne infatti sottoposto a tortura un cittadino svizzero che era stato trovato in possesso di armi proibite. La novità era proprio questa: che gli svizzeri, normalmente così ammirati e invidiati, da tutti indicati come modello di vita da seguire, fossero incappati nei rigori della legge e che potessero subire

un'atroce punizione. Siccome mentre alcuni provavano orrore per il truce spettacolo, altri erano soddisfatti della novità. Da tempo le autorità di polizia avevano il sospetto che alcuni svizzeri, giungendo a Varese nei giorni di mercato, vi introducessero merci di contrabbando e in particolare tabacco. Avevano perciò deciso di effettuare una perquisizione, ma alla fine si erano spaventati a causa del numero e della solidità delle compattezza di gruppo mostrata da quelli. Co-

si, alla fine, per non fare la figura degli incappaci, avevano adocchiato un po' veretto, anche lui svizzero, che se ne stava in disparte. Questi non era certo un contrabbandiere, ma avendolo trovato in possesso del solito pugnale che tutti in verità portavano in tasca, l'avevano tradotto in carcere e di là alla tortura. Dispiaceva, in realtà, a tutti i Varesini, che ci fosse andato di mezzo uno qualsiasi: in fondo - dicevano - era ciò che capitava anche a loro. (p.m.)

Presente passato e dintorni

Cronache di Pietro Macchione

Il miracolo di Malnate

Oltrepassata la Folla di Malnate, poco prima dell'ampio curvone dominato dall'antica chiesa di San Martino, si può imboccare sulla sinistra una strada secondaria che conduce al cimitero e in particolare dominato dalla fredda delle autumobili, ma in anni lontani è stata una tranquilla scorcioia in direzione dell'Olonna e dei vicini stabilimenti industriali.

di quel ponte ove il giorno 8 agosto 1897 dovevano pellegrinare 700 devoti pellegrinanti da San Gottardo in Milano a Santa Caterina del Sasso e pensa alla potenza di Maria e dei santi che li salvarono». Un miracolo, dunque, giacché quella domenica mattina, un treno delle Ferrovie Nord, stipato all'invosabile di viaggiatori, dopo aver imboccato il ponte in ferro sull'Olonna si trovò di fronte a un imprevisto e drammatico pericolo.



Varese
1.10.2000
L.0

— la provincia da sfogliare

Paganin, emozioni da scultore

all'imbuco della stirodina; è stata collocata una bella cappella votiva con tanto di immagine della Madonna e del Bambino Gesù e una significativa scritta che recita: «Mira o passeggiere l'abisso no. Entrambi i macchinisti diedero inizio alla manovra per arrestare i convogli, ma nonostante la brusca frenata i treni si urtarono con un secco rumore di lamiera, uscendo dai binari. Sarebbe bastato

so, invece restarono immobili e fermi, come sostenuti da una mano invisibile. Dopo il panico iniziale, quei pellegrini che stavano raggiungendo un famoso santuario circondato, non ebbero dubbi. E così un mese dopo tornarono sul posto per lasciare una impetuosa traccia della loro straordinaria avventura.

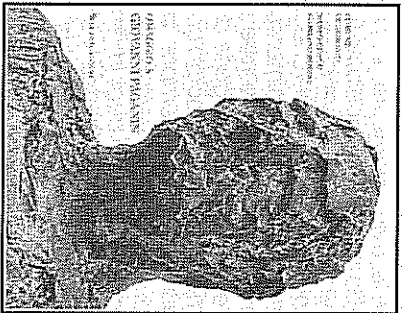
Viaggio al Passo del Moro

È uno straordinario. Teresio Valsesia ancora una volta ci fa scoprire i mille segreti e le mille ricchezze delle montagne alpine. L'attenzione di lettori ed escursionisti è indirizzata verso lo splendido e difficile Passo del Moro, un transito ad alta quota, alle porte di Macugnana. In direzione della Svizzera, che secondo una leggenda sarebbe stato addirittura tracciato dalle legioni di Cesare. Più certo è invece la presenza del Walsler, gli autentici dominatori delle nostre Alpi, che l'hanno migliorato con grandi lastroni in pietra e preservato nei secoli.

Il libro, a colori e con una accattivante grafica, è stato realizzato in pochi giorni, anche allo scopo di contribuire alla raccolta di fondi lanciata per finanziare il nuovo Rifugio Oberlo. La speranza è che i giovani, che numerosi si recano a sciare nelle vicine stazioni turistiche, si accorgano finalmente della presenza di questo monumento del passato. Nella sua introduzione Teresio Valsesia si dichiara pessimista: «I giovani lo leggeranno? Ne dubito, vittime come sono dell'effimero, dei barde, del superficiale». Al contrario io sono convinto che non solo questo sia un libro che piacerà a tutti, ma che si stia rapidamente avvicinando un momento storico in cui i "valori" della montagna diverranno preminenti nella vita sociale.

Un'importanza che assolutamente in realtà essa non ha, grazie all'intervento determinante del critico, il cui giudizio non può essere minimamente in dubbio, tanto e tale è il potere del Pire di sentirlo fra le righe lo rabbia mai contenuta di Paganin, violenta e cruda, come le sue sculture, drammatiche, solitarie, spoglie ma capaci di urtare quello che lo scultore si teneva dentro, capaci di estermare quel mondo complesso che racchiudeva la sua personalità. La sua vitalità e il suo pensiero ardevano come una fiamma inestinguibile, e quel fuoco lo troviamo nelle sue opere, capaci, pur nella fredda materia, di trasmettere il forte calore delle emozioni od esse legate.

Giulia Baiocchi



Impegnato a studiare e migliorarsi; si legò allora a uomini come Elio Vittorini, Vittorio Sereni, Giovanni Testori e Mario De Micheli con i quali approfondirà i grandi temi dell'esistenza. Nel 1978 il Comune di Milano gli dedicò una grande antologica; nella primavera del 1997 l'artista si spense a Milano. Leggendo le testimonianze e il pensiero di Paganin, emerge un uomo solitario, schivo, restio a mostrare le proprie emozioni, ma anche colerico, travagliato, pronto ad accendersi e illuminare col suo pensiero chi gli stava intorno. E le discussioni più accese erano sui temi, astuti, come ci ricorda Patrizio: egli scrive che i temi a lui più cari erano la fisica, la matematica, la geometria e le arti, la pittura, la scultura e l'architettura, ma anche la letteratura, la musica, la

Il Museo Civico Fioriano Bodini di Gemonio ha dedicato allo scultore Giovanni Paganin una pubblicazione «Omaggio a Giovanni Paganin» curata da Claudio Rizzi (pagg. 77 realizzata e donata dalle Grafiche Nicolini Editore) che racconta l'iterario artistico dell'uomo attraverso gli scritti lasciati dallo scultore ma anche con le parole dei critici e di Patrizio Paganin, il figlio. Nato ad Asti, nel 1913, Paganin si trasferisce a Milano nel 1938 dove è in contatto con i fratelli Ghiringhelli, proprietari della famosa Galleria del Milione. Esordisce nel 1941 con una mostra personale alla quale sarà seguito quella del '47 dove, in mostra a Milano, ci sono le sue statue di legno. Nel 1948 è presente alla Biennale di Venezia, dove ritorna ancora nel '52 e nel '54; incessantemente

44

2.0.-1
 La re
 PROI
 2.1.-1